

Eduardo De Crescenzo

Non sono vanitoso, ma per la cura della pelle e della voce mi affido alle Terme. Sono un frequentatore delle saune di Agnano. A tavola poi sono un fedele seguace della dieta mediterranea

di Totti Bassino



Una voce vibrante, estesa, intensa; una vocalità che nel suo snodarsi articolato si può sostituire al suono diventando essa stessa strumento, facendosi essa stessa musica. Stiamo parlando di Eduardo De Crescenzo, un artista il cui nome viene spesso collegato a quello del brano caldo e struggente che lo ha reso celebre in tutto il mondo: "Ancora". Ma dal 1981, anno in cui la canzone venne presentata a Sanremo, ne ha fatta di strada. Passato attraverso esperienze formali che lo hanno portato ad una concezione più ampia e decisamente internazionale della musica, rappresenta oggi, a tutti gli effetti, l'espressione più significativa di un soul mediterraneo e originale, che affonda le sue radici nel cuore della nostra città. Ed è qui a Napoli, dove ha definitivamente scelto di vivere con la moglie Marina sua manager e compagna di vita, che Eduardo compone, lontano dal mondo variegato ma superficiale della musica leggera. Ci parla della sua vita, delle sue esperienze e dei suoi progetti con un tono confidenziale e sincero. Il suo raccontarsi scivola pacato senza alcuna enfasi, contrario come è sempre stato a qualsiasi forma di esibizionismo o di presenzialismo.

- Quanti anni avevi quando hai cominciato a suonare?

«Avevo soltanto tre anni ed è stato un amore a prima vista. Quando ero bambino, in casa con noi viveva la nonna materna. In quel periodo era consuetudine trovare, agli angoli delle strade o davanti ai bar, dei

«Ho cominciato a suonare a tre anni ed è stato un amore a prima vista. In quel periodo era consuetudine trovare, agli angoli delle strade o davanti ai bar, dei suonatori ambulanti, per lo più un fisarmonicista e un chitarrista. Ero talmente rapito da questi musicanti e dai loro strumenti, di cui non potevo impossessarmi, che cominciavo a piangere e ad urlare disperatamente»

suonatori ambulanti, per lo più un fisarmonicista e un chitarrista. Io ero talmente rapito da questi musicanti e dai loro strumenti di cui non potevo impossessarmi, che cominciavo a piangere e a urlare disperatamente.

La nonna, allora, per accontentarmi offriva cento lire ai suonatori perchè mi prestassero per un po' la loro fisarmonica. Poi, col passare del tempo, erano gli ambulanti stessi che mi chiamavano per farmi suonare. I passanti, infatti, alla vista di un bambino minuscolo alle prese con uno strumento più grande di lui, si intenerivano e mettevano più soldi nel piattino».

- Perchè hai poi scelto definitivamente la fisarmonica, uno strumento moderno ed abbastanza insolito per un compositore?

«Perchè la fisarmonica è uno strumento fortemente radicato nella nostra musica. Con l'avvento del rock era caduto in disuso, relegata nell'ambito del folklore. Qualche

tempo dopo è tornata di moda col riaffacciarsi sulla scena dei ritmi latini per poi sfociare in un utilizzo più raffinato e ricercato, come, per esempio, nel jazz francese».

- Con chi hai studiato musica?

«Ho iniziato gli studi di fisarmonica a cinque anni, con il Maestro Giuseppe Bavota. Avevo però già debuttato al teatro Argentina di Roma, suonando una serie di motivi napoletani con una minuscola fisarmonica portatami in dono dalla befana. Conservo con affetto l'articolo di Jo Marrazzo sul "Roma" del dieci giugno 1957, che commentava questa mia prima esibizione pubblica. Fu allora che i miei genitori, affrontando non pochi sacrifici, decisero di indirizzarmi allo studio della musica».

- A quattordici anni da "Ancora" la tua musica è cresciuta: dalla melodia all'italiana dei brani sanremesi ad un soul mediterraneo vibrante ed intenso...

«Non spetta a me giudicare la mia crescita. So con certezza, invece, che a un certo punto della mia vita è cambiato il mio modo di rapportarmi alla musica.

Non sopportavo più i meccanismi del mercato, che esigono prodotti confezionati con la furbizia del mestiere.

Per continuare avevo bisogno di cercare altro. Volevo capire perchè la musica ha sempre fatto parte della mia vita, perchè ho suonato ancora prima che qualcuno me lo insegnasse. Così sono ripartito da dove avevo iniziato, ho ripreso la fisarmonica ed ho cominciato a cercare la musica che era dentro di me, a filtrarla attraverso le emozioni, le esperienze artistiche maturate. E' stato un percorso importante perchè mi



ha restituito la gioia di suonare e un rapporto più vero con la creatività».

- Cosa ti è rimasto dentro della tradizione musicale napoletana?

«Tutto. Conoscere le proprie radici è fondamentale, indispensabile. E' più importante, però, quello che si riesce a costruire sulla tradizione, considerandola come un punto di partenza, non di arrivo».

- Se potessi tornare indietro nel tempo cos'è che non rifaresti?

«E' difficile rispondere ad una domanda di questo genere. Certo, ognuno di noi avrebbe volentieri fatto a meno di qualche esperienza, ma chi può dire cosa è servito a maturare e cosa no? Gli errori fanno parte del nostro essere».

- A cosa stai lavorando attualmente?

«Sta per uscire "Danza Danza" in Germania, Austria, Svizzera e Paesi Bassi. Attualmente sto preparando il nuovo album che non credo sarà pronto prima di un anno. Sto pensando, inoltre, ad incidere un disco dal vivo. Sarà una buona occasione per fare ordine nel mio repertorio».

- Recentemente hai tenuto un emozionante concerto nel carcere di Poggioreale. Puoi spiegarci il perché di questa scelta?

«Le ragioni sono molte. Al di là della gratificazione personale, più di tutto sentivo il dovere di richiamare l'attenzione su un problema come quello della condizione carceraria, trascurato per troppi anni dalle forze politiche e dalla società civile in generale.

La scelta è caduta su Poggioreale perché sono nato e vissuto, fino a trent'anni, in un quartiere alle spalle del carcere e ho avuto modo di conoscere da vicino le reali condizioni di vita in questa zona della città».

- Questa iniziativa avrà un seguito o rimarrà un episodio isolato?

«Spero di no. Sto pensando ad un progetto per offrire ai reclusi un aiuto più incisivo, cercando di coinvolgere anche altre forze. Per adesso è ancora prematuro parlarne, ma mi auguro di riuscire a concretizzarlo».

- La tua pelle trasparente sembra non risentire del trascorrere degli anni. Dedichi particolari cure al tuo corpo?

«Grazie, deve essere che gli anni non sono poi tanti! Ad ogni modo

devo confessarti che non dedico particolari cure al mio corpo, non in senso estetico perlomeno. Credo che la vanità sia, in genere, un difetto!

Sono, però, un abituale frequentatore delle Terme di Agnano. La sauna oltre che essere un momento piacevole e rilassante ha procurato, nel tempo, effetti benefici sia alla mia pelle che alla mia gola».

- Segui una dieta particolare?

«Mi piace la cucina mediterranea, raramente mangio carne ed ho con il cibo un rapporto equilibrato. Se ogni tanto, però, mi capita qualcosa di cui sono particolarmente goloso, "trasgredisco" e sono capace di mangiare sino a star male».

- Ti spaventa l'idea del tempo che passa...?

«Non penso mai al tempo che passa. Il tempo, per me è adesso».

- Che posto hanno, nella tua vita, l'amore e l'amicizia?

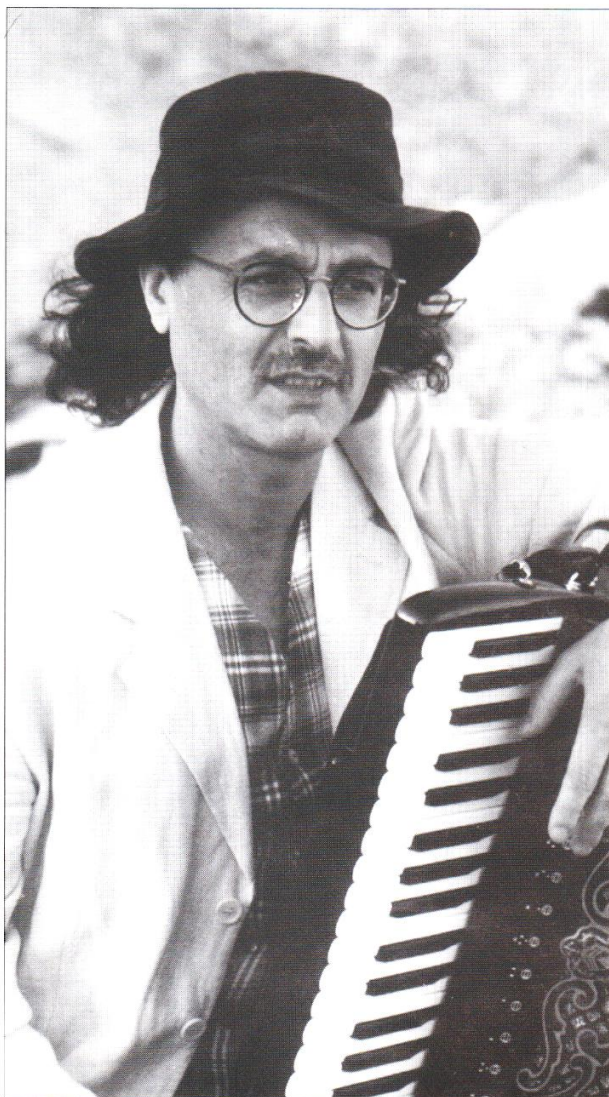
«Primario, direi fondamentale. E' strano come questi sentimenti, a volte fonte di delusione e di dolore, siano quasi sempre alla base di ogni grande gesto che l'uomo sia capace di compiere».

- Hai più paura di un insuccesso o di una malattia?

«Sicuramente di una malattia».

- Qual è l'atteggiamento che più detesti in una persona?

«Cerco continuamente di educarmi alla tolleranza, ma davanti alla superficialità e all'arroganza di certa gente capisco che ho ancora molta strada da percorrere in questa di-



rezione».

- La nostra città sembra aver ritrovato un entusiasmo troppo a lungo assopito. Cosa c'è nel futuro di Napoli?

«La Napoli dei miei desideri è una città che si propone e si rinnova, come ha fatto in altri momenti storici più felici. Una Napoli con meno chitarre e mandolini, cosciente del suo passato ma anche artefice del suo futuro.

Attualmente c'è un grande fermento, quasi un ritrovato orgoglio del sentirsi napoletani.

Per ora siamo solo alla linea di partenza, che mi sembra ottima date le condizioni del Paese: proviamo a insistere».

- E nel tuo futuro cosa c'è?

«Chissà...La vita è un'onda, possiamo solo provare a cavalcarla».